

Lavoro: i racconti shock di mille invalidi teramani

Le storie di uomini e donne operaie nella giornata dell'Anmil in centro storico
Servono prevenzione e leggi. L'Inno di Mameli recitato nel linguaggio dei segni

di **Diana Pompetti**

TERAMO

Maria aveva meno di trent'anni quando suo marito venne travolto dal trattore con cui stava lavorando. Era una giovane mamma di due bambini. Oggi è una nonna dai capelli bianchi e lo sguardo di chi non si arrende mai. Anche quando dice «ho il cuore in pena per mio nipote laureato e disoccupato». La sua storia racconta, più di numeri e statistiche, il dramma di chi sul lavoro resta invalido e di chi un lavoro, forse, non lo avrà mai. «Mio marito aveva 29 anni quando rimase mutilato per sempre mentre stava preparando la terra per la semina», dice, «abbiamo sofferto per tirare avanti. Eravamo e siamo rimasti agricoltori con la terra di mio suocero, ma non è stato facile crescere due figli».

Il suo volto è uno dei mille in una piazza Orsini piena per il raduno annuale dell'Anmil, l'associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro. Perché anche nel tempo della crisi, dei posti tagliati, del lavoro che manca, di lavoro si continua a morire.

I dati diffusi dall'osservatorio Vega Engineering di Mestre per i primi sette mesi del 2012 dicono che l'Abruzzo è la prima regione per incidenza di vittime rispetto alla popolazione lavorativa. L'indice è di 34,4 contro una media nazionale del 13,5. Ma i numeri non bastano a raccontare il dolore e la rabbia, quelli sì infiniti, dei parenti di chi non c'è più, spesso ancora alla ricerca di un perché. «Facevo il manovale», dice Vincenzo, 67 anni, «l'ho fatto per anni in tempi in cui salire su un'impalcatura era un terno a lotto. Oggi vedo che molto è stato fatto, vedo imbracature e ganci. Molti

colleghi sono morti per arrivare a questo. Io non sono morto, ma ho rischiato di non poter più camminare. Dopo vent'anni dall'incidente mi muovo ancora con le stampelle, ho una pensione che certamente non mi fa fare la vita di un nababbo, ma io e mia moglie siamo riusciti a tirare avanti e far studiare nostro figlio. Posso raccontare quello che mi è successo e per questo mi reputo fortunato. Mio figlio ha 32 anni: non ha ancora un posto stabile nonostante la laurea. E' un insegnante precario che vive con le supplenze. Io ho avuto un presente e un futuro, mio figlio forse non avrà niente». Di lavoro si può morire, ma quello che non c'è forse fa più paura. «Io e mio marito abbiamo cresciuto due figli con una pensione di invalidità», racconta Gemma, 71 anni e una vita passata sui campi, «mio marito si è infortunato

mentre guidava una mietitrebbia. Sono stati tempi duri, ma siamo andati avanti. I miei suoceri vivevano con noi e le loro piccole pensioni ci hanno aiutato. Io ho imparato a guidare il trattore per fare quello che mio marito non poteva fare più. Oggi penso ai miei figli che tirano avanti con lavori precari e che a 30 anni non riescono a programmare un futuro perché non hanno niente su cui poter contare. Credo che per loro sarà ancora più difficile». Nicola Marcozzi, il presidente provinciale dell'Anmil chiede più attenzione. In platea il presidente della Regione Gianni Chiodi, l'assessore regionale al lavoro Paolo Gatti, il senatore del Pdl Paolo Tancredi, il sindaco di Teramo Maurizio Brucchi, il segretario della Cgil Giampaolo Di Odoardo, il direttore provinciale Inail Nicola Negri. Sul palco l'Inno di Mameli nel linguaggio dei non udenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I protagonisti della manifestazione dell'Anmil (foto Adriani)

